

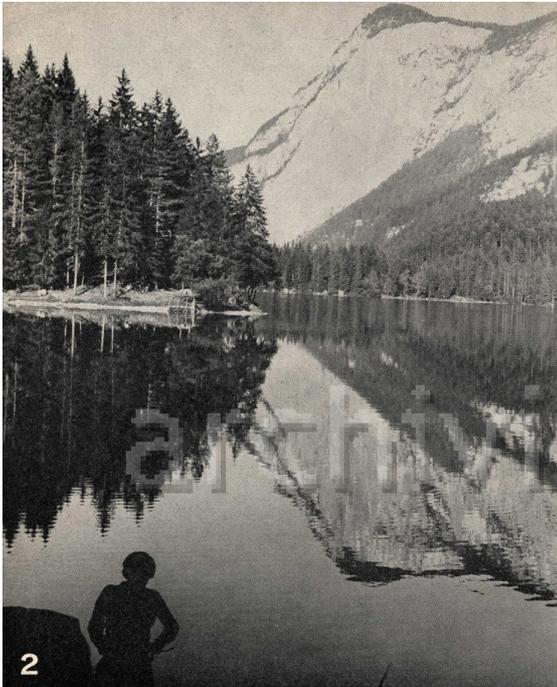


IL GIARDINO D'EUROPA

di ANTONIO CEDERNA

archiviocederna.it

**l'assalto
alla montagna italiana**



due nuovi parchi naturali

Notizie interessanti, in bene e in male, vengono dal Trentino. Il piano urbanistico provinciale presta molta attenzione ai problemi della tutela del paesaggio e della natura. Sono previste zone da sottoporre ai vincoli della nuova legge provinciale

sul paesaggio (ancora da approvare): zone da destinare a « parco attrezzato », dove determinate norme dovranno garantire un giusto rapporto tra insediamenti residenziali e turistici e ambiente naturale; infine sono previsti due « parchi naturali »: uno nel Trentino orientale (Paneveggio e Pale di San Martino), uno nel Trentino occidentale, cioè il comprensorio formato dalla Val di Genova, dal Gruppo di Brenta e dalla Val di To-

vel col suo famoso lago rosso. Una dichiarazione contenuta nel piano è particolarmente interessante: « Mantenere nelle condizioni naturali il paesaggio significa offrire ancora alla società, desiderosa di liberarsi dalle forme di un mondo artificiale, un ambiente non ancora contaminato dalla storia degli uomini, e quindi pieno di quel fascino degli spazi naturali, che sono sempre più richiesti da coloro

che ricercano il miglior impiego del tempo libero: che vanno sempre più accrescendo le fila di una cultura internazionale, e la cui voce si fa sempre più insistente ». In questo senso va intesa la istituzione dei parchi naturali: zone cioè dove deve essere preminente la conservazione ambientale a carattere rigorosamente biologico e naturalistico » e la salvaguardia della loro « predisposizione alla contemplazione e al silenzio ».



1

La Val di Genova, stretta tra i massicci dell'Adamello e della Presanella, è praticamente l'unica valle vergine nell'intero arco alpino, rifugio degli ultimi orsi, ricchissima di acque e cascate, che danno alla vegetazione un rigoglio inconsueto. Un mondiale progetto di sfruttamento idroelettrico, predisposto dall'Enel, prevede la capazione di tut-

te le sue acque, e quindi la distruzione a lunga scadenza dell'intera valle. Contro questo progetto sono schierati tutti gli enti di cultura, i naturalisti, i tecnici del Consiglio nazionale delle Ricerche, gli stessi comuni, la Provincia e la Regione. Ma l'Enel è tornato alla carica, e la guerra continua.

2

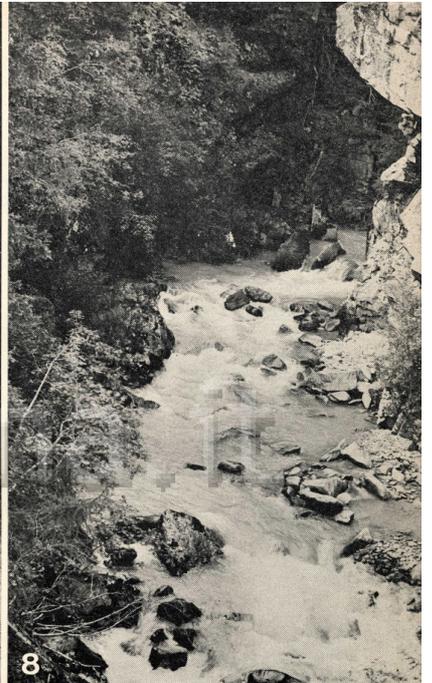
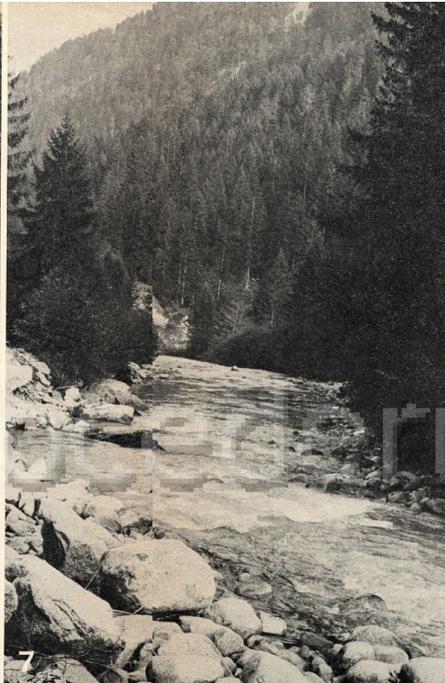
Il lago di Tovel, tra foreste

di abeti, è conosciuto come il « lago rosso »: il fenomeno (unico al mondo) della arrossamento periodico si verifica tra luglio e settembre, ed è prodotto da un alga microscopica. I pericoli per il lago sono rappresentati dalle numerose cascate che sorgono sulle sue sponde scolorando i rifiuti nelle sue acque, da progetti di strade che minano ad aprire anche questa valle a lottizzazioni e sfruttamento per gli sport invernali.

3

Il Gruppo di Brenta, il più celebre « monumento naturale » del Trentino. Una perfetta rete di sentieri e rifugi permette da decenni all'alpinista o al semplice escursionista di godere, attraverso una lenta e graduale conquista, dei più autentici valori della montagna: la maestà inviolata, il silenzio, la consistenza naturalistica. Ora è in proget-

to un « ardito » impianto di risalita, una funivia che da Malenco (quota 3000) dovrebbe portare ai rifugi Tosa e Pedrotti (quota 2500), aprendo la porta alla valorizzazione di rapina; e che si inserisce in una manovra a tenaglia che ricoprirà di una cascata di impianti, di strade, e quindi di edifici l'intero Gruppo, annientandone il carattere e il prestigio.



Non si può che essere pienamente d'accordo, come sulla scelta dei due comprensori. Solo che il principio appena affermato viene subito smentito: infatti, mentre si afferma che nei parchi naturali è vietata ogni edificazione, opera ed impianto, si ammette contemporaneamente in essi e una limitata utilizzazione per attrezzature ricettive e di servizio, compresi gli im-

pianti a fune. Si apre cioè in pratica la porta a ogni genere di manomissioni, si introducono criteri discrezionali, e si svuota il principio appena affermato della conservazione naturalistica. Si capisce perché sia scoppiata, intorno al Gruppo di Brenta, quella e guerra della funivia», che da oltre un anno riempie le pagine dei giornali locali, con toni sempre più accesi.

il luna-park nel Brenta

Il Brenta è quella meraviglia che tutti conoscono, e solo ai matti, diciamo così, può venire l'idea di portare ad esso offesa. E' capitato invece che un industriale trentino, che ha fatto i soldi in Canada, si è messo in mente di realizzare una funivia proprio nel cuore del Gruppo di Brenta, si è ac-

cordato con una ditta specializzata e, senza nessuna autorizzazione, ha perfino iniziato i lavori preparatori. La funivia partirebbe da Malveno (a quota 900 metri), e raggiungerebbe in quattro chilometri la località Massoli (a quota 2.300), sorvolando i boschi della Valle delle Seghe: un secondo tratto, di un altro chilometro, porterebbe ai rifugi Tosa e Pedrotti (a quota 2.500), proprio ai piedi delle cime famose. Anche i pro-

gettisti sono, naturalmente, amanti del paesaggio: la loro delicatezza arriva al punto di assicurare che le opere in muratura saranno fatte con «sabbia e sassi del luogo» per mascherare il più possibile; e poiché sono anche amanti di quello che è comolo credere sia il turismo di massa, vorrebbero costruire, sotto alle cime dove verranno scaricati i giacimenti, nientemeno che un «auditorium» che diffonderà musica classica... Siamo

dunque al «Son et lumière», al luna-park sul Brenta: quanto basta per scatenare l'opposizione di tutte le persone sensate e degli enti culturali, con «Italia Nostra» in testa. Le argomentazioni degli oppositori («Italia Nostra», Museo tridentino di scienze naturali, Movimento italiano protezione della natura, Pro cultura, sezione di Trento e universitaria della Società alpinisti trentini, eccetera, con in più repubbli-

4

La Val di Genova, lunga diciassette km e priva di abitazioni permanenti, ricca di cascate, coperta da uno splendido manto vegetale, rifugio degli ultimi orsi alpini, è una zona ideale da destinare a parco naturale, per l'escursione in un ambiente incontaminato. Se questa strada che la percorre fosse asfaltata, sarebbe già il principio della fine.

5

La prima delle cascate che si incontrano: la cascata di Nordis, cui Tenei, bonà sua, lascerebbe il 75 per cento della portata giornaliera nei mesi estivi.

6

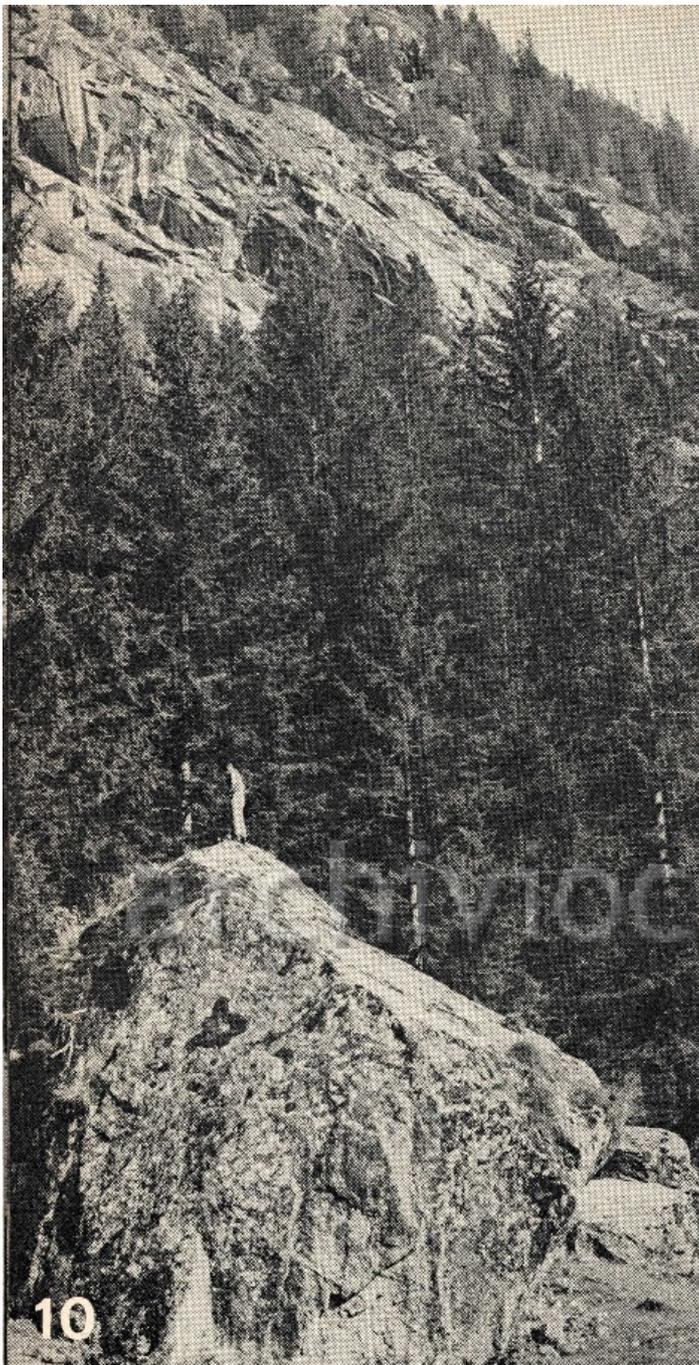
La cascata del Pedrucc: il progetto dell'Enel sconvol-

gendo tutto il regime idrico della valle, ne inaridirebbe ogni vena d'acqua fluente e infiltrante, sciogliendola come una foglia in un vocabolario.

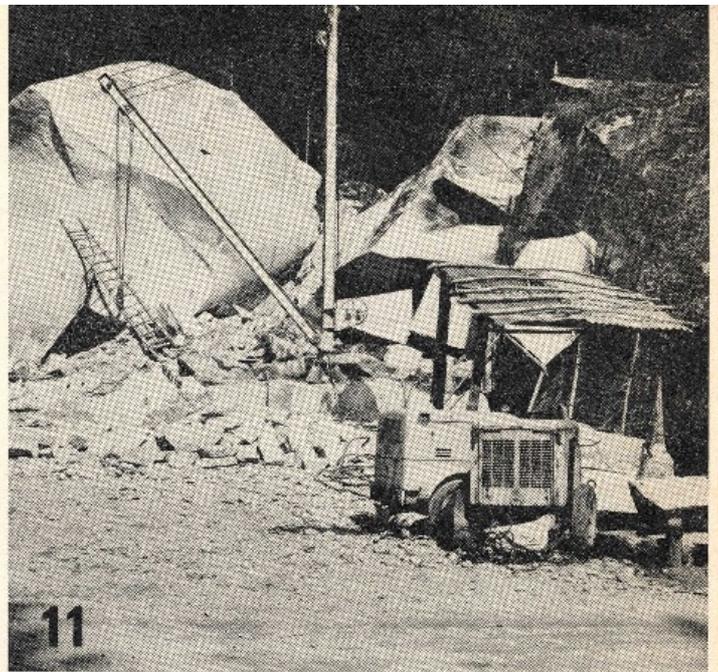
7-8

Il torrente Sarca di Genova che scorre nella valle, ora incassato in profonde gole, ora fiancheggiato da magnifiche abetaie.





10



11



12

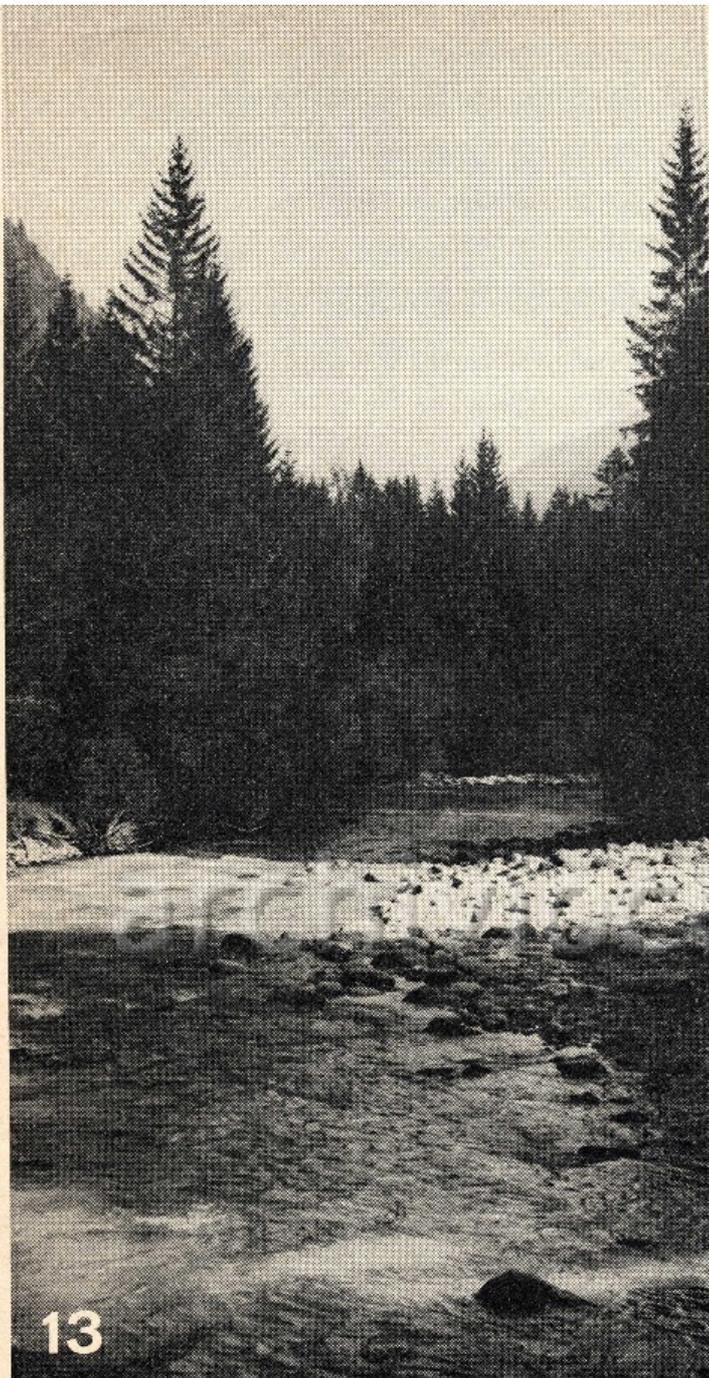
cani e socialisti) sono semplici e chiare. Il Gruppo di Brenta è il massimo monumento naturale del Trentino, il suo isolamento e la sua relativa difficoltà di accesso ne costituiscono una delle principali attrattive: alpinismo ed escursionismo sono aspetti di quel turismo qualificato e educativo che occorre in ogni modo potenziare (e del resto la perfetta rete di sentieri e rifugi tracciata in cinquant'anni permette a

chiunque, qualunque siano le sue capacità e attitudini, di ammirare la magnificenza della natura). La funivia, immettendo il visitatore direttamente nel Gruppo ed escludendo qualsiasi gradualità nell'accostamento ad esso, annulla il carattere stesso dell'ambiente; e inoltre si presenta come un precedente allo sfruttamento intensivo della zona (trasformazione dei rifugi in alberghi, lottizzazioni, eccetera), e premessa allo scatenamen-

to della concorrenza. Infatti, un po' dovunque, in tutte le valli, è in atto o in progetto una manovra a tenaglia che tende a ricoprire di una ragnatela di strade e impianti di risalita tutto quanto il massiccio alpino (in Val di Brenta, in Val d'Ambiez, in Val d'Agola, in Val d'Algone, in Val di Tovel eccetera), frantumandone l'unità, distruggendone il prestigio. E allora il « progresso », e il « turismo di massa » dove vanno a finire? Si risponde

che l'unico progresso che conti è quello della cultura moderna, che ci impone, sull'esempio dei paesi civili, la rigorosa tutela delle nostre superstiti risorse naturali: per cui non c'è che conservare il Brenta così com'è. Quanto al resto, i sostenitori della funivia mostrano di avere un concetto arcaico, degradante e corrotto sia del turismo di massa che del paesaggio; una massa che si dovrebbe appagare di un prodotto adulterato cioè di

un paesaggio degradato da funivie e lottizzazioni, un paesaggio ridotto a labile apparenza da osservare pigramente e in fretta, e svuotato di tutto quanto costituisce la sua sostanza e ragione d'essere, l'osservazione della natura, l'escursione e la passeggiata corroborante, le finalità educative, il carattere di lenta scoperta, la rigenerazione psico-fisica, il silenzio, la contemplazione a passo d'uomo della maestà inviolata della montagna.

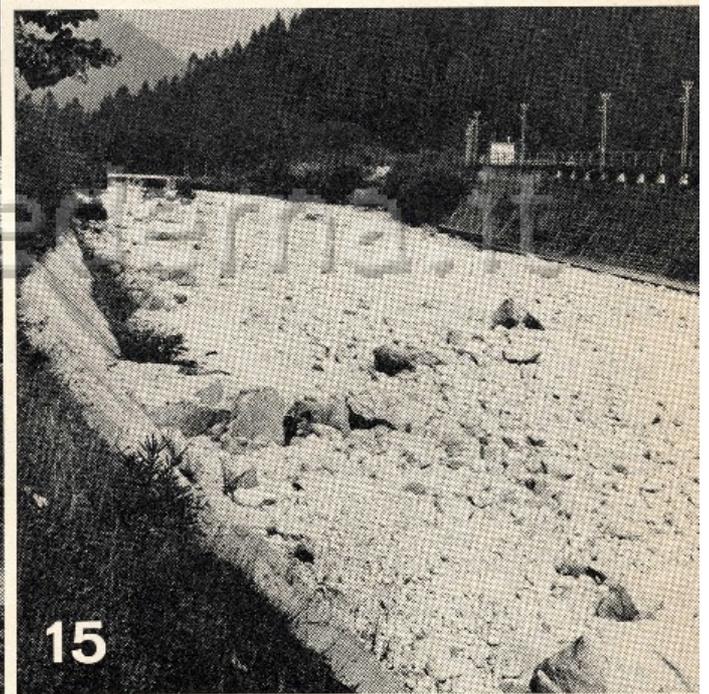
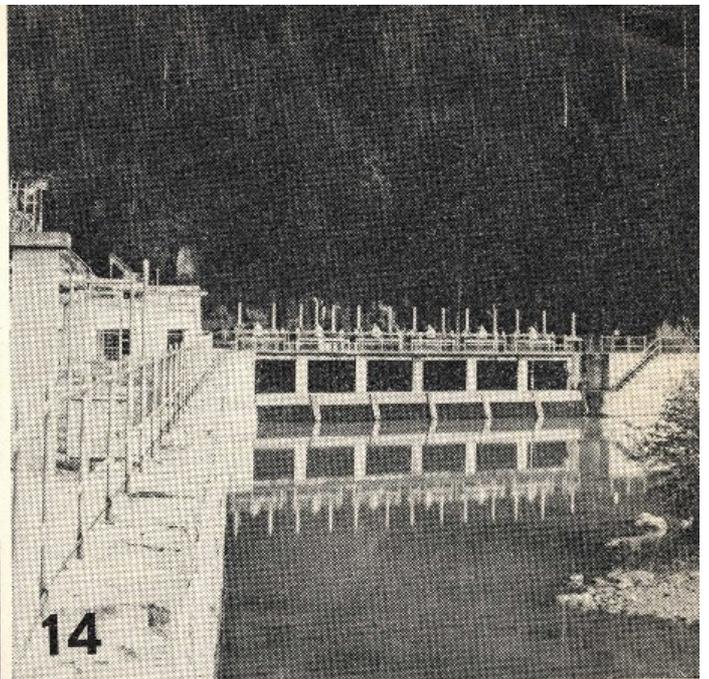


La battaglia divampa, e il presidente della Giunta provinciale è andato in Scozia a studiare come fanno là a proteggere la natura: speriamo che torni illuminato.

come si distrugge una valle

Anche gli altri settori dell'istituendo parco naturale

sono minacciati, la Val di Tovel e la Val di Genova. Nella prima, quasi a deliberato sfregio, una vasta zona è stata spianata per farne un campo di manifestazioni sportive (a sei chilometri dal più vicino centro abitato); intorno al lago famoso sorgono case e casette che versano i loro rifiuti nella sua acqua, minacciandone il prezioso equilibrio biologico; nuove strade realizzate o in progetto sembrano fatte apposta per aprire la par-



9

La cascata di Lares.

10-11-12

Altra caratteristica della Val di Genova sono i bellissimi macigni: da anni è in opera la loro metodica distruzione. Le tre fotografie ne mostrano i tre momenti: prima, durante e dopo la cura.

13-14-15

Il torrente Sarca come si presenta oggi. Com'è ridotto nei pressi dello sbarramento idroelettrico realizzato in passato nella parte bassa della valle. Se si realizzerà il progetto Enel tutta quanta la Val di Genova si presenterà in avvenire pressappoco con questo aspetto. È così che da noi si difende la natura.



te alta della valle alla solita «valorizzazione» di rapina, e quindi trasformare in zona per gli sport invernali anche questo versante, quasi non bastassero gli impianti del versante opposto, quello di Campiglio. Ma i piani grossi riguardano la Val di Genova, che scende dall'Adamello e sfocia in Val Rendena, nei pressi di Pinzolo. È lunga diciassette chilometri, percorsa da un affluente del Sarca; la sua caratteristica spettacolosa è

la ricchezza delle acque, che forma celeberrime cascate (Nardis, Latres, Pedras eccetera). È priva di insediamenti permanenti, quindi una valle vergine, l'unica o quasi, dell'intero arco alpino. L'imponenza delle sue foreste di conifere, l'aspetto orrido delle sue gole, l'apertissimo impetuoso di ampie radure, l'aspetto granito delle sue pareti a picco, lo splendore del sottobosco, il fragore delle cascate, gli enormi massi erratici, eccetera,

ne fanno una di quelle rare, straordinarie, preziose meraviglie (in essa tra l'altro trovano il loro ambiente ideale gli ultimi esemplari di orso bruno alpino) che, se fossimo un paese civile e cosciente delle proprie risorse, avremmo da tempo trasformato in riserva naturale rigorosamente protetta: a beneficio proprio di quel turismo che si basa sulla conservazione della natura, e che considera l'escursione in un ambiente incontaminato come una fonte di autentico arricchimento spirituale.

Succede invece che essa (per quanto destinata a «parco naturale» dal piano urbanistico provinciale) corre il rischio di essere anientata, e questa volta il pericolo è rappresentato dall'Enel. Era legittimo sperare che con la nazionalizzazione dell'energia elettrica venisse posto un freno all'insensato sfruttamento dei nostri corsi d'acqua, o che almeno

l'attività dell'ente, in questo differenziandosi da quella delle aziende private, fosse sottoposta a un piano coordinato, diventasse strumento di programmazione, cioè si inserisse in una visione globale di tutti i problemi posti dalla nostra montagna. Niente di tutto questo, lo Enel, qui come altrove (nel numero precedente, parlando della Valsellina, abbiamo accennato a quanto sta facendo nella bellissima Val Masino), prosegue imperter-

rito per la sua strada, prosciugando intere valli, trascurando completamente tutte le complesse esigenze che andrebbero oggi più che mai rispettate (turistiche, di conservazione della natura, urbanistiche, igieniche ecc.). Anche per la Val di Genova l'Enel ha pronto un suo micidiale progetto, che, attraverso canali e gallerie di gronda, gallerie di derivazione, bacini artificiali, condotte forzate eccetera, sconvolge interamente il regime



16
Una delle radure in cui si apre la valle; in fondo, il massiccio dell'Adamello.

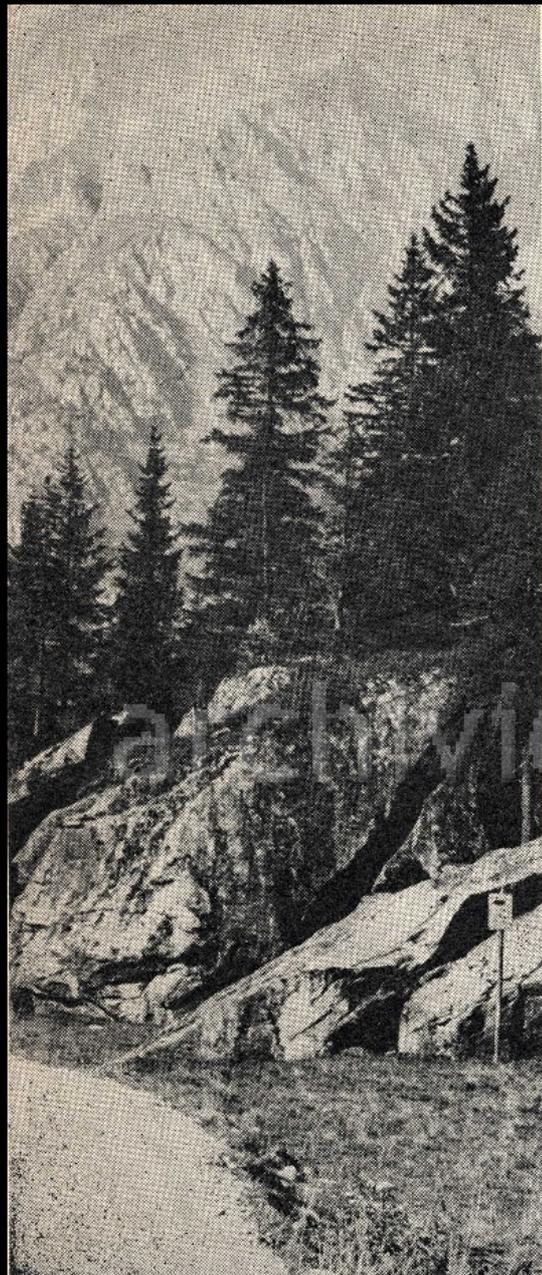
17
Il prosciugamento della Val di Genova non sarebbe che l'ultimo atto di quell'insensato sfruttamento a fini di produzione di energia elettrica cui da decenni sono sottoposti i nostri fiumi.

Questo è il Sarca in Val Rendena: un fiume ridotto per una cinquantina di chilometri a una squalida sassaia, mentre tutt'intorno quasi un centinaio di sorgenti sono state inaridite, creando gravi problemi igienico-sanitari e minacciando lo stesso risarcimento idrico delle popolazioni.

18
A questo sono ridotti i nostri fiumi: le loro rive, che

sono demaniali, e che dovrebbero servire al tempo libero della gente, sono ormai un pericolo pubblico; da un momento all'altro gli impianti idroelettrici possono aprire le saracinesche allo scopo, tra l'altro, di eseguire un sommario lavaggio dei grevi ridotti a laridi scogli delle fognature dei paesi.

Le fotografie sono di Maria Grazia Cederna.



rito per la sua strada, prosciugando intere valli, trascurando completamente tutte le complesse esigenze che andrebbero oggi più che mai rispettate (turistiche, di conservazione della natura, urbanistiche, igieniche ecc. Anche per la Val di Genova l'Enel ha pronto un suo micidiale progetto, che, attraverso canali e gallerie di gronda, gallerie di derivazione, bacini artificiali, condotte forzate eccetera, sconvolge interamente il regime

16

Una delle radure in cui si apre la valle: in fondo, il massiccio dell'Adamello.

17

Il prosciugamento della Val di Genova non sarebbe che l'ultimo atto di quell'insensato supersfruttamento a fini di produzione di energia elettrica cui da decenni sono sottoposti i nostri fiumi.

Questo è il Sarca in Val Rendena: un fiume ridotto per una cinquantina di chilometri a una squallida sassaia, mentre tutt'intorno quasi un centinaio di sorgenti sono state inaridite, creando gravi problemi igienico-sanitari e minacciando lo stesso rifornimento idrico delle popolazioni.

18

A questo sono ridotti i nostri fiumi: le loro rive, che

sono demaniali, e che dovrebbero servire al tempo libero della gente, sono ormai un pericolo pubblico; da un momento all'altro gli impianti idroelettrici possono aprire le saracinesche allo scopo, tra l'altro, di eseguire un sommario lavaggio dei gretti ridotti a luridi scoli delle fognature dei paesi.

Le fotografie sono di Maria Grazia Cederna.

idrico della valle, strappa la quasi totalità delle acque al loro alveo naturale, captando e drenando capillarmente ogni più piccola vena d'acqua fluente e filtrante, superficiale e sotterranea. Le conseguenze sono facilmente immaginabili: il progressivo inaridimento, la degradazione del manto vegetale e forestale, l'alterazione a lunga scadenza di ogni equilibrio naturale, il prosciugamento finale della Val di Genova come una foglia in un vocabolario.

la battaglia dei tecnici e della cultura

C'è da dire che, raramente, un progetto del genere ha incontrato una più compatta opposizione. In prima linea troviamo la sezione di Trento di « Italia Nostra » e il Museo tridentino di scienze naturali: l'impianto dell'Enel sarebbe l'ultimo atto di quel nefasto sfruttamento idroelettrico attuato in passato in tutta la zona circostante, che ha già irreparabilmente snaturato i laghi di Molveno e Toblino, che ha inaridito in Val Rendena quasi un centinaio di sorgenti, che ha causato il totale prosciugamento del corso medio e inferiore del Sarca, ora ridotto per cinquanta chilometri, da Torbole a Pinzolo, a una squalida sassaia: minacciando lo stesso rifornimento idrico delle popolazioni e creando l'insorgere di problemi igienico-sanitari di sempre più difficile soluzione (primo fra tutti lo smaltimento dei rifiuti, e l'inquinamento dei rigagnoli superstiti).

Al progetto Enel si oppone la Regione, poichè sarebbe « la distruzione di un territorio naturale e selvaggio, quasi unico in Italia ». Si oppone ovviamente la Provincia di Trento, perchè la Val di Genova è destinata a « parco naturale » dal piano urbanistico provinciale. Si oppone il ministero della Pubblica Istruzione che ha vincolato tutta l'alta valle, si oppone la Società degli alpinisti tridentini, si oppone la Commissione internazionale per la protezione

della regione alpina. Si oppongono i naturalisti: dalla Società italiana di biogeografia che ha presentato atto formale di opposizione « in nome della scienza, dell'educazione naturalistica e dell'interesse delle popolazioni locali » al Consiglio nazionale delle Ricerche, che ha stigmatizzato « l'inciviltà » di questo nuovo affronto alla natura, osservando che « anche sul piano strettamente economico lo sviluppo del reddito nazionale è favorito più dalla salvaguardia delle risorse naturali che non da un ottuso e indiscriminato sfruttamento di ogni possibilità energetica ». (Ha scritto uno scienziato, che fu presidente dell'Accademia delle Scienze di Bologna: « Con il sistema diventato ormai abituale in Italia, è soltanto con la violenza che si può sperare di ottenere qualche cosa, per giusta che sia; una dimostrazione di piazza contro quei malaugurati lavori sarebbe più efficace di cento voti destinati a restare inascoltati »). Si oppone infine il consorzio dei comuni, per i danni irreparabili all'economia montana e turistica che quell'impianto arrecherebbe.

la natura col rubinetto

Riunioni pubbliche fra i rappresentanti di tutte le amministrazioni interessate, dibattiti, scontri fra potere locale e centrale, mobilitazione di pezzi grossi da Roma, nomina di commissioni, proposte e controproposte, varianti al primitivo progetto, eccetera (sull'opposizione dei comuni pare non si debba fare troppo affidamento: essi sarebbero disposti al compromesso, e almeno in parte cederebbero, qualora avessero in contropartita nuove strade, impianti di risalita, possibilità edificatoria eccetera, ossia cose che distruggerebbero egualmente il carattere della valle): lasciamo perdere i particolari di questa vicenda complicata e vediamo le « garanzie » offerte dall'Enel. Nel disciplinare che regola la concessione (5 marzo 1965) troviamo ad esempio che l'Enel si impegne-

rebbe a lasciar defluire nell'alveo naturale del torrente Sarca, da maggio a ottobre, un quantitativo d'acqua non inferiore al venti per cento (!) della portata media normale: che, nello stesso periodo, al rio Nardis (che alimenta la famosa omonima cascata) verrebbe lasciato il settantacinque per cento della sua portata giornaliera: idem per le altre cascate, alle quali verrebbe lasciato quel tanto d'acqua che gli organi preposti alla tutela riterranno « strettamente indispensabili » (!). Siamo dunque alla natura col contagocce. Si degrada una valle a semplice condotto regolabile con un rubinetto, da aprire nella stagione turistica e da chiudere appena i turisti se ne sono andati. Siamo ancora, come per il Brenta, al concetto di paesaggio come apparenza per i gonzi, alla conservazione di alcuni suoi aspetti esteriori mentre se ne distrugge la sostanza, lo equilibrio, l'imponenza e la consistenza naturalistica. Si cerca, al solito, di « conciliare » e « temperare » opposte esigenze, sfruttamento idroelettrico (cioè distruzione) e conservazione della natura, mentre qui, come nel Brenta e in mille altri casi, siamo di fronte a un problema di scelta economica e urbanistica, che non ammette compromessi: e l'unica scelta è, come per il Brenta, la rigorosa conservazione, a beneficio degli uomini, presenti e futuri, di un così straordinario monumento naturale. Osserva ancora il Consiglio Nazionale delle Ricerche: la « conservazione della Val di Genova è oggi resa possibile proprio dal progresso tecnico, che consente di trovare ben altre fonti per la produzione di energia elettrica », risparmiando quella risorsa insostituibile che è, e sempre più sarà, l'acqua. Bloccato per molti mesi dalle opposizioni, l'Enel è recentemente tornato alla carica, per realizzare almeno una parte dell'impianto previsto: si tratta della solita politica del carciofo, dell'attuazione pezzo dopo pezzo di quanto non si può fare in una volta sola. Al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il compito di evitare questa vergogna.

nuove leggi per l'Italia da distruggere

Anche l'edizione romana della mostra « Italia da salvare », allestita nel palazzo delle esposizioni di Via Nazionale, ha avuto un grande successo popolare: in meno di un mese si calcola che sia stata visitata da oltre cinquantamila persone. Nel frattempo, notizie tutt'altro che rassicuranti provengono dal ministero della Pubblica Istruzione, per quel che riguarda la nuova legge (che dovrebbe essere approvata prima della fine della legislatura) sulla tutela del patrimonio storico-artistico-naturale.

Come si sa, il 26 aprile 1964 venne istituita una commissione parlamentare d'indagine, composta di politici e di esperti, col compito di formulare al governo proposte concrete per la revisione delle leggi di tutela e dell'ordinamento amministrativo esistenti, per l'aumento del personale e per l'adeguamento degli stanziamenti agli affettivi fabbisogni. La commissione cominciò i lavori nel novembre 1964 e dopo due anni, ossia con notevole ritardo sui termini stabiliti, presentò le sue conclusioni al ministro della Pubblica Istruzione (10 marzo 1966). Rimandiamo ad altra occasione l'illustrazione delle conclusioni della commissione (conosciuta come « Commissione Franceschini », dal nome del suo presidente); quello che preoccupa è il progetto di legge che la Pubblica Istruzione, una volta esaminata la relazione della com-

missione, ha nel frattempo predisposto.

Per quanto (mentre scrivevo) se ne sa, si tratta di una legge che riguarda essenzialmente il lato amministrativo della questione, e ignora completamente l'urgenza e la necessità prioritaria di una legislazione che si ispiri ai concetti moderni della tutela. Viene proposta una azienda autonoma dei beni culturali non già democratica e decentrata come si auspica, ma basata sul principio autoritario, nella quale, come osserva « Italia Nostra », tutti i poteri sono in pratica conferiti al ministro, che emana gli atti, adotta i regolamenti, determina le direttive che l'amministrazione, gerarchicamente subordinata, deve eseguire: non dunque una struttura per la protezione del patrimonio, ma soltanto uno strumento di potere.

Intanto, tutti i ministri, uno dopo l'altro, accompagnati da stuoli di funzionari, visitano la mostra: tutti concordano, tutti deplorano la situazione attuale, tutti promettono di fare qualcosa. La rovina d'Italia è un argomento che ormai scotta troppo per essere ignorato dai politici: del resto, le vie della Provvidenza sono infinite. La mostra è stata inaugurata dal Presidente del Consiglio che nel suo discorso ha detto almeno una frase da ricordare: « È necessario salvare tutta questa bellezza, senza la quale lo sviluppo economico non servirebbe a nulla ».

Antonio Cederna

ABITARE - PRINTED IN ITALY

Direttore responsabile Piera Peroni. Autorizzazione Tribunale di Milano n. 5714 del 30-10-1961. Stampa: P.E.G. Clichés: Bassoli. Carta patinata: Ferdinando Dell'Orto. Milano, finito di stampare il 10-11-1967

estratto da **ABITARE** n. 61 dicembre 1967